

«Non volevano più andare via»

Ad animare per tre giorni il Congresso dei ragazzi a Fieramilanocity c'era anche Benedetta Rossi della Fom che si è occupata della fascia 12-14 anni. La regia era affidata ad "Animatema" che raccoglie a livello nazionale diverse organizzazioni (Scout, Azione Cattolica, Fom...). «Per la prima volta» dice - abbiamo deciso di non dividerci come associazioni, ma di lavorare insieme con rappresentanti per ogni fascia di età». «Tra noi è nato un bellissimo rapporto, abbiamo creato pagine facebook, e ci sentiamo ancora con giovani di tutta Italia provenienti da esperienze diverse, non solo di animazione o di volontariato». Lavorare con i ragazzi «è stato molto faticoso e di responsabilità», dice Benedetta. All'inizio temevamo che fossero troppo grandi per le nostre proposte - il tema era il giardino e abbiamo realizzato un murales e svolto altre attività -, invece sono stati molto bravi. Venivano dal Sudamerica, Uruguay, Venezuela, Argentina, Messico, Brasile... e l'ultimo giorno non volevano più andare via. Un'esperienza molto bella anche per gli italiani, che si sono accorti del resto del mondo». (L.B.)



Un lavoro iniziato a Città del Messico

Il «mio» VII Incontro mondiale delle famiglie è cominciato al termine del VI, a Città del Messico. Eravamo davanti al profilo suggestivo del santuario della Madonna di Guadalupe, quando da Roma, Papa Benedetto annunciava l'edizione milanese. Da allora, il «mio» percorso di avvicinamento non si è fermato un attimo. Per quanto riguarda la rivista mensile di *Avvenire* dedicata alla famiglia, *Noi genitori & figli*, siamo entrati nel vivo proprio un anno fa, quando abbiamo cominciato a pubblicare, mese dopo mese, le catechesi di preparazione. Da allora, è stato un crescendo esaltante, culminato nelle giornate milanesi che ci hanno regalato momenti di grande intensità. Personalmente sono stato commosso da alcuni incontri con famiglie provenienti dai Paesi più poveri dell'Africa e dell'America Latina. In particolare non potrò mai dimenticare, nell'ambito del convegno di Bossio Parini che ho avuto la fortuna di moderare, Abu John Wani, sua moglie e i suoi sei figli arrivati dal Sud Sudan per raccontare la complessità del rapporto tra disabilità e famiglia nel Paese che ha il tasso di alfabetizzazione più basso del mondo e quello di mortalità infantile più elevato. Uno squarcio di mondialità che ci ha aiutato ad alzare lo sguardo dal nostro orizzonte, talvolta un po' spento e spesso inutilmente lamentoso.



Luciano Moia



Album di famiglia



Che caos al Suffragio!

Con un lancio di coriandoli e tanto clamore i parrochiani di Santa Maria del Suffragio hanno salutato il passaggio di Benedetto XVI che sulla sua papamobile è strecchiato davanti alla chiesa venerdì scorso. «Quando è passato - racconta don Maurizio Pezzoni -, abbiamo fatto la "sceneggiata napoletana" con i coriandoli, c'era davvero tantissima gente, al di qua e al di là del viale. Purtroppo il Papa è passato rapidamente, però si è girato verso di noi e ha visto il caos che abbiamo fatto». Mescolati ai parrochiani c'erano naturalmente anche una cinquantina di ecuadoreggni ospiti della parrocchia milanese. «Subito dopo il passaggio del Papa abbiamo pregato tutti insieme, poi la sera abbiamo organizzato una cena - spiega don Maurizio -. È stato un momento conviviale molto bello e di conoscenza reciproca. Avevamo una cinquantina di ecuadoreggni ospiti nelle famiglie della parrocchia, ma avevamo raccolto molte più disponibilità». Sono arrivati il martedì e si sono fermati alcuni giorni. E la parrocchia si è mobilitata per dare il meglio di sé nell'accoglienza agli ospiti venuti da lontano.

Luisa Bove



«Oh mia bela Madunina»

Papa Benedetto XVI apre le braccia a ricambiare l'abbraccio della piazza che l'ha accolto davanti alla cattedrale e affida le famiglie giunte a Milano per il VII Incontro mondiale e i fedeli tutti alla protezione della Vergine Maria, che dalla più alta guglia del Duomo maternamente veglia giorno e notte su questa città. Ed è proprio allora che la Civica orchestra dei fiati, la storica banda meneghina che già ha salutato il pontefice al suo arrivo, attacca il motivo conosciutissimo di «Oh mia bela Madunina». È un brivido percorre la folla immensa, quella nella piazza come quella davanti ai teleschermi, nella commozione di un sentimento comune, di una tradizione che tutti, milanesi di ieri e di oggi, sentono di condividere. E davvero la «Madonina» assiste da lassù, fulgida come non mai al sole di questa splendida giornata, attornata da quei ponteggi che paradossalmente ne mettono ancor più in rilievo l'eleganza e la bellezza, lasciata dal tricolore e oggi anche dal bianco e dal giallo della bandiera vaticana. «Tuta d'ora e piscina...», canta istintivamente la folla sulle note della banda, e il Papa sorride, anch'egli visibilmente emozionato. La festa di Family 2012 è davvero iniziata. (L.F.)

Alla Scala dietro le quinte

Giuseppe Papisodero, 45 anni, tecnico delle luci al Teatro alla Scala aveva chiesto espressamente di poter lavorare in occasione del Concerto diretto dal maestro Daniel Barenboim in onore di Papa Benedetto XVI. «Volevo vederlo da vicino, ma mai avrei pensato che ci venisse a salutare e di trovarlo a un metro da me», ha detto. È ancora emozionato Giuseppe nel raccontare il saluto che il Santo Padre ha rivolto venerdì 2 giugno alle maestranze presenti in teatro. «Non eravamo certi del suo saluto fino al giorno stesso - ha raccontato Giuseppe -. Ma poi, dopo il concerto, ci hanno chiamato e nel retroscalo ha salutato circa 200 persone tra maestranze e masse artistiche, coro e orchestra. Ad alcuni ha stretto la mano». Durante il concerto, dalla sala macchine, Giuseppe ha potuto vedere il Papa arrivare in teatro e ascoltare il suo discorso. «Lo avevo visto a Barcellona in occasione della consacrazione della Sagrada Família, ma era passato velocemente e a bordo di un'auto. Questa volta, invece, era proprio vicino a me - ha detto -. È stato una grande emozione e anche se il discorso è stato breve, è riuscito a trasmettere grande serenità. Sembra austero e severo ma quando sorride il suo sorriso emana una dolcezza indescrivibile».

Francesca Cassani



In Duomo anche le claustrali

Erano in un luogo appartato, dietro l'angolo, nel transepto di destra. Da quella posizione non potevano vedere la navata centrale del Duomo, ma come hanno udito gli applausi e le grida di gioia delle altre suore, preti, religiosi e diaconi della Diocesi, che accompagnavano l'ingresso del Papa, anche loro, le claustrali, che hanno potuto lasciare il silenzio dei monasteri grazie a una particolare dispensa, si sono unite con commozione alla festa di tutti. Qualcuna presa dall'entusiasmo, ha anche tirato fuori il telefonino per scattare una foto al Santo Padre. Poi il raccoglimento, la preghiera. «Abbiamo vissuto qualcosa di grande in Duomo - ha detto Madre Maria Silvia, superiora del monastero della Visitazione, nel cuore di Milano - C'era tra noi il vicario di Cristo e il nostro cuore batteva all'unisono con Lui». E ha aggiunto: «Siamo state eccezionalmente autorizzate a lasciare il monastero, ma posso assicurare che nella preghiera, vissuta insieme a tante altre suore e preti, ci siamo sentite come a casa. Non so esprimere a parole quello che abbiamo provato, qualcosa di fuori dal normale, di profondo. Non ho visto l'ora di raccontarlo alle altre sorelle che hanno seguito l'Ora Media alla tv».

Ylenia Spinelli



Il ragazzo che ha abbracciato il Papa: «A San Siro una grande squadra: la Chiesa»

Sabato 2 giugno il mio amato nonno Marco avrebbe compiuto 100 anni. Non ho potuto abbracciarlo perché è in cielo ma ho ricevuto l'abbraccio di un «Nonno» specialissimo e unico: Papa Benedetto! Sono stato invitato infatti a scrivere e poi a leggere il saluto che i cresimandi della Diocesi dovevano rivolgere al Papa a San Siro. L'idea di andare al Mezza, il tempio del calcio, mi ha suggerito di paragonare il Papa all'allenatore, il più bravo di tutti, di una squadra innumerevole: la Chiesa. Un allenatore che non ha come traguardo per il suo team lo scudetto o una coppa ma addirittura l'incontro con il Signore Gesù e il suo Vangelo. Grande vero? E poi sul campo di San Siro ho visto con i miei occhi una rappresentazione viva di questa «squadra»: con il Papa e l'Arcivescovo Angelo, cardinali, vescovi, preti, famiglie e tanti, tanti ragazzi che davano vita a

scritte, figure, coreografie ed ecco apparire il mare, una barca, pesci e reti... Un cantoncino colorato in mano ad un ragazzo dice poco ma 800 cartoncini formano un mosaico che si può comporre e scomporre guidati, direbbe la mia catechista Sonia, dal vento dello Spirito. Io ho prestato la mia voce e ho ricevuto l'abbraccio del Papa ma sentivo che con me c'erano tutti e che tutto lo stadio si univa a me nel dire a Benedetto XVI: «Ti vogliamo tantissimo bene!». Confesso di aver sofferto una specie di mal di mare («eravamo su una barca alla fine!») ma vedendo chi c'era al timone e sapendo che il «Vento» veniva dall'alto mi sono rassicurato e ho pensato che adesso, dopo essere stati «pescati», anche noi ragazzi dobbiamo cominciare a volare alto. Grazie per questa esperienza indimenticabile e un abbraccio a ciascuno di voi

Giovanni Castiglioni

